



Parrocchia Santa Rita da Cascia

Via Cesare Beccaria, 22

30026 PORTOGRUARO (VE)

INTERNET: ww.srita.info

Codice IBAN Parrocchia: IT68 V089 0436 2400 4900 3010 649

don Livio Tonizzo **349 140 64 18** - Email: donliviotonizzo@gmail.com

suor Rosita: **331 132 42 63**

Foglio di Collegamento n 29 del 10 luglio 2022

Domenica XV del Tempo ordinario

Una deviazione dai diritti umani

Il “rammarico” dei vescovi dell’Unione europea per l’adozione, ieri, della risoluzione da parte del Parlamento europeo, perché “apre la strada a una deviazione dai diritti umani universalmente riconosciuti e travisa la tragedia dell’aborto per le madri in difficoltà”. È quanto afferma in una dichiarazione diffusa oggi il segretario generale della Commissione delle Conferenze episcopali dell’Ue (Comece), padre Manuel Barrios Prieto, in merito alla Risoluzione del Parlamento europeo sulla “decisione della Corte suprema statunitense di abolire il diritto all’aborto negli Stati Uniti e la necessità di tutelare il diritto all’aborto e la salute delle donne, anche nell’Ue”. La risoluzione è stata approvata con 324 sì, 155 no e 38 astensioni e ribadisce il concetto già espresso dal Parlamento europeo in testi analoghi, e cioè che l’aborto è un “diritto umano”, e “ognuno ha il diritto a un aborto sicuro e legale”.

Il segretario generale della Comece dissente da questo approccio e propone: “Dobbiamo lavorare per una maggiore unità tra gli europei e non per creare maggiori barriere ideologiche e polarizzazione.

Dobbiamo sostenere le madri in gravidanza e accompagnarle a superare le loro difficoltà in situazioni problematiche”. Secondo il rappresentante dei vescovi europei, “il Parlamento europeo non dovrebbe entrare in un settore, come quello dell’aborto, che è al di fuori delle sue competenze, né interferire negli affari interni dei Paesi democratici dell’Ue o di Paesi terzi. Promuovere agende politiche radicali mette in pericolo i diritti fondamentali, compresa la libertà di pensiero, coscienza e religione, la libertà di espressione, la libertà di riunione e danneggia la coesione sociale. Dare priorità all’inclusione dell’aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, nel contesto di una possibile revisione dei Trattati dell’Ue, può mettere seriamente a repentaglio le possibilità di tale processo di riforma, intensificando gli scontri tra i nostri concittadini e tra gli Stati membri”.

L’aborto, la vita, i valori d’Europa.

Che cos’è primo diritto

Cos’è oggi «diritto»? L’affermazione dell’umano o ciò che letteralmente arriva a sopprimerlo? La domanda – angosciosa – si fa incalzante davanti all’approvazione, ieri, a larga maggioranza nell’Europarlamento di una risoluzione che chiede energicamente di inserire il diritto all’aborto «sicuro, legale e gratuito» nella Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea, ritenendo questa pratica “minacciata” da decisioni come quella recente della Corte Suprema americana. È un passo non nuovo eppure mai tanto chiaro (e condiviso dall’assemblea, con rilevanti sebbene minoritarie eccezioni) da parte dell’istituzione rappresentativa Ue. Perché non siamo più di fronte alla richiesta di sottrarre la pratica abortiva ai rigori del Codice penale, ma si arriva all’affermazione di quello che viene definito «diritto» – abortire – con tutto il formidabile peso di questa parola, al punto da chiedere che presto possa figurare all’articolo 7 della “costituzione europea”, dove oggi si scandisce che «ogni individuo ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare».

E allora chiediamocelo e chiediamolo, aperti a confrontarci su questo determinante terreno: cosa consideriamo oggi come «diritto»? Un principio che precede la convivenza sociale e che le è a tal punto necessario da fondarla, riconosciuto come tale dai cittadini? Perché se è questo, allora è la vita il diritto primario di ogni persona. E non per concessione o convenzione, ma come fondamento. Siamo vita umana personale e originale non perché c’è scritto il nostro nome su un certificato di nascita – e quindi per un patto, necessariamente mutevole nel tempo – ma per uno status che ci appartiene e che determina la nostra dignità. Chiusa questa fonte, tutti i diritti a valle inaridiscono. Ma una vita senza diritto genera diritti senza vita, alla mercé di quel che viene stabilito in ogni stagione sociale. Se la vita non precede tutti gli altri diritti, indiscussa e protetta come massimo bene, l’orizzonte della civiltà cambia radicalmente. Allora tutto pare possibile e persino accettabile, incluso ciò che profetizzava Madre Tere-

sa: «L'aborto è il più grande distruttore della pace». Apocalittica? A guardarsi intorno, si direbbe drammaticamente realista.

Il «diritto» può essere – ed è spesso diventato – l'istanza avanzata nel tempo da una componente della società, non necessariamente maggioritaria ma capace di presentare sotto una veste oggettiva e impersonale quella che invece è un'esigenza soggetta a cambiamenti (anche tra uno Stato e quello confinante, come accade negli Usa), una frontiera che si sposta in base a molteplici variabili. Saper riconoscere il passaggio da un concetto all'altro, e da cosa questo scarto di senso viene prodotto, è decisivo per essere lucidamente consapevoli di ciò che accade. Senza alzare rumorose barricate, con la mano sempre tesa a chi vuole sinceramente confrontarsi. Ma con le idee chiare sul bene certo, la vita, ogni vita.

La realtà ci dice che l'aborto è in sé la soppressione di una vita umana prima della nascita – dunque una ferita che si apre, un dramma possibilmente da prevenire o evitare –, ma ne emerge anche con evidenza che la difesa della vita umana nascente passa di necessità anche dal riconoscimento di altri diritti fragili. Primi tra tutti quelli della madre che non può essere costretta a rinunciare alla vita, ma è costretta a rinunciare al figlio (anche al suo stesso desiderio) molto più spesso di quel che si crede. Per questo suona sinistra la minaccia della risoluzione di Strasburgo dell'auspicio di un giro di vite sui finanziamenti a chi le donne le aiuta nel compiere scelte davvero libere. (*AVVENIRE*, Francesco Ognibene, 8 luglio 2022)

FARSI PROSSIMI

Questo racconto del Samaritano si inserisce nell'attualità in modo straordinario. Chi è quell'uomo "caduto nelle mani dei briganti che gli portano via tutto, lo percuotono a sangue e se ne vanno lasciandolo mezzo morto sulla strada?" È chi è solo, ai margini, senza fissa dimora, ogni persona che in qualche modo è stata ferita. E certamente in modo evidente rappresenta i 70 milioni di persone costrette a mettersi in cammino dall'ingiustizia strutturale del mondo, da violenze, oppressioni, guerre, dai disastri ambientali, tutti i migranti.

Chi sono i briganti? Possiamo esserlo in qualche modo tutti noi a motivo dei nostri silenzi, della nostra pigrizia e assuefazione; sono i potenti e i padroni, appartenenti alle lobby, alle multinazionali, ai grandi imperi della finanza e dei capitali; coloro che hanno le più gravi responsabilità nel determinare questo sistema ingiusto, iniquo e disumano. Sono i trafficanti di esseri umani che spogliano i profughi dei loro averi, li colpiscono, provocano la morte con prigionie e torture di ogni genere, in mare, qualche volta sui tir, lungo i disperati cammini della speranza. Sono coloro che decidono e attuano

le guerre, i produttori e commercianti di armi. Sono le mafie che accumulano ricchezza insanguinata e uccidono concorrenti, oppositori, gente comune, magistrati e agenti di polizia. Briganti sono coloro che collaborano con le mafie, anche le persone delle istituzioni e della politica. Ancora briganti sono coloro che usano la violenza sui bambini e sulle donne: che derubano la dignità, la voglia di vivere, la speranza. Poi accade che un uomo straniero, un Samaritano "gli passa accanto, lo vede e ne ha compassione."

Superare indifferenze e paure è prendere a cuore, prendersi cura e agire come è possibile. Chi è dunque il prossimo? Ogni persona in bisogno, in qualche modo ferito, che noi incontriamo. Nel racconto di Gesù di Nazareth non si parla di Dio né di fede, ma dell'incontro di due sconosciuti che diventano prossimi.

In queste situazioni Dio è presente anche senza nominarlo.

LUGLIO 2022

La santa Messa feriale alle ore 18.00

Lunedì 11 h 8.30

+ Angelo Dal Col e defti fam. Marchese
+ sec intenzioni offerente

Martedì 12 h 8.30

+ Anime

Mercoledì 13 h 8.30

+ Anime

Giovedì 14 h 8.30

+ Anime

Venerdì 15 luglio h 8.30

+ Anime

Sabato 16 luglio

S. Antonio h 17.00

+ Zoccarato Fosca e Severino

S. Rita h 18.30

+ Rinaldi Tarcisio e Michele

Domenica 17 luglio XVI del T. ordinario

S. Antonio h 9.00

+ Per la Comunità

S. Rita h 10,30

+ ann. Mario Mares, Benito e Lucia Galasso

Nelle preghiere affidiamo al Signore i nostri cari defunti.